

SALVO

Regia: Antonio Piazza, Fabio Grassadonia - **Sceneggiatura:** A. Piazza, Massimo Cristaldi - **Fotografia:** Daniele Cipri - **Montaggio:** Desideria Rayner - **Interpreti:** Luigi Lo Cascio, Saleh Bakri, Sara Serraiocco, Giuditta Perriera, Mario Pupella - Italia 2013, 104', Good Films.

Salvo è un killer della mafia siciliana, solitario e spietato. Entrato in una casa per eliminare un uomo, si trova davanti Rita. La ragazza è cieca e assiste impotente all'omicidio di suo fratello. Salvo prova a chiuderle quegli occhi inquietanti che lo fissano senza vederlo. È allora che accade l'incredibile: Rita riacquista la vista e Salvo, anziché eliminare la scomoda testimone, decide di proteggerla.

Tra poliziesco, storia d'amore, western e dramma sociale, un film quasi senza parole (le battute di dialogo si contano sulle dita) ma che parla il linguaggio del cinema: comincia con una semi-soggettiva di venti minuti - tanti ne passano prima che il volto del protagonista ci sia svelato - e prosegue con inquadrature accuratissime (la fotografia è di Daniele Cipri), rumori d'ambiente importanti quanto le immagini, ellissi e reticenze non indegni del cinema di Jean-Pierre Melville. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

I due cineasti riempiono il loro *Salvo* di idee e di uno sguardo sulle "cose" (la Sicilia, gli esseri umani, i protagonisti, le auto, le armi) che orbita dalle parti di quello di Matteo Garrone, per come va a lavorare su luoghi reali e corpi locali per trasfigurarli e farli apparire altro (una fabbrica in disuso che pare una galera, la campagna sicula che pare il Texas). Soprattutto, in più rispetto a qualsiasi contemporaneo italiano, i due registi dimostrano una padronanza di tempi e spazi che è impressionante. Basterebbe anche solo il lungo pianosequenza iniziale (più di 20 minuti) in cui la ragazza non vedente si muove in casa prima ignorando la presenza di un estraneo poi, scopertala, cercando con la calma e la finta routine di celare i propri tentativi di fuga, per dimostrare quanto il nostro cinema si stia perdendo in questi anni. Suspense, tensione, sfruttamento degli ambienti, ricerca di un linguaggio diverso, contaminazione con il cinema di altri paesi (America ma soprattutto Asia) e un lavoro maniacale sul rumore ambientale. Tutto *Salvo* è infatti letteralmente martellato di rumori di motorini, metallo che sbatte, urla, pianti, sgommate, canzoni che escono dalle radio e altri rumori che provengono da lontano e danno la dimensione dei luoghi in cui si svolge la storia, anche quando non li vediamo. In questo modo pure le scene d'azione che avvengono quasi sempre fuori campo sembrano naturali, anche le terribili colluttazioni, di cui sentiamo solo i gemiti, sono digerite con il raccapriccio che meritano. (Gabriele Niola, www.mymovies.it)

Dalla violenza al miracolo, passando per il melò d'autore di un amore inconfessabile, la scommessa dei registi è quella di spostare l'iconografia «mafiosa», e il racconto della realtà, su un altro piano, dove dal gesto eclatante (lo hanno definito anche «l'anti-Gomorra») si passa al quotidiano di complicità e accettazione, di piccoli favori e ipocrisie, di occhi che non vedono come quelli di Rita perché non vogliono vedere, e se vedono finisce il mondo. È la realtà, attuale, dentro e fuori lo schermo, conflitto di sussulti e di consapevolezza necessarie, che molto dice sul mondo a cui i due registi fanno riferimento, assai poco letterario, e così «vero» nella sua dimensione magica. (Cristina Piccino, Il Manifesto)